



Fondato nel 1948

GRUPPO SPELEOLOGICO MONFALCONESE

dell' Ass. Naz. del Fante

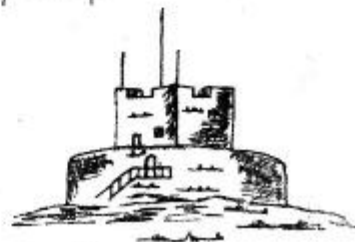
Anno 1974 N.1

NATURA



NASCOSTA

Museo Speleo - Geologico
della città di Monfalcone



NOTE SULL'ATTIVITA'

L'attività del Gruppo Speleologico Monfalconese dell'Ass. del Fante negli anni 1972/73 rispecchia fedelmente la linea di condotta che lo caratterizza sin dalla sua fondazione, volta non alla ricerca di prestigiosi "record", bensì alle ricerche sistematiche con battute "a tappeto" entro la nostra Regione, in zone speleologicamente ricche ma anche entro zone ritenute "povere", non tralasciando di esplorare e rilevare anche cavità di scarsa importanza, sempre fedeli al principio che nessuna grotta, seppur piccola è sempre meno significativa, specialmente se inserita nel contesto geo-morfologico ed ideologico della zona in cui si trova.

In questi due ultimi anni abbiamo iniziato ricerche sistematiche nelle zone comprese dalle tavolette I.G.M. al 25.000 Lusevera e San Pietro al Natisone, rilevando finora II nuove grotte già catastale.

Parallelamente a tale attività svolgiamo un lavoro continuo di aggiornamento sportivo e tecnico in grotta, onde trovarci sempre preparati per spedizioni impegnative, anche al di fuori del territorio regionale.

Oltre alla ricerca sistematica e all'attività sportiva, abbiamo completato nel 1972 il rilievo della grotta di San Giovanni d'Antro 4/43 FR e messo in opera, dall'entrata fino allo stanzone Tellini, un cavo telefonico permanente per la sicurezza di tutti i gruppo che vogliono operare in questo Antro, a causa delle improvvise piene del torrente ipogeo.

In una delle grotte da noi scoperte in questo biennio sul Carso Monfalconese (grotta presso la quota 96, catastata col numero 4729 VG) è in sperimentazione con la collaborazione della stazione Meteorologica di Monfalcone, un mareografo per determinare le variazioni del livello del lago che copre il fondo, in rapporto alle maree, alla piovosità ed alle variazioni del livello dei laghi Carsici della zona. Ciò contribuisce allo studio (appena iniziato) sullo stato ideologico del Carso Monfalconese, studio che è stato stimolato da recentissime scoperte di cavità nella zona del Lisert che raggiungono il livello della falda idrica.

Le uscite effettuate nel 1972 sono state 32 per un totale di 40 gg. con una media di 6 esploratori per uscita.

Nel 1973 le uscite sono state 31 per un totale di 41 gg. con una media di 5 partecipanti.

E' stata nostra premura partecipare alle esercitazioni del Soccorso grotte, consci dell'importanza che questo esercizio riveste nell'ambito dell'attività speleologica.

Altra particolare cura del Gruppo, anche se la meno appariscente, è il contributo dato a tutte quelle manifestazioni di carattere pubblico in cui gli speleologi, per la loro competenza ed il loro inserimento possono efficacemente contribuire.

Deiuri Giorgio

ATTIVITA' PER IL MUSEO

Oltre al puro e semplice operato Speleologico, molti gruppi hanno un'attività collaterale che per noi non si può definirla tale ma bensì facente parte dell'attività sicura e operante di tutto il Gruppo: il "Museo Speleologico della Città di Monfalcone", da noi allestito con non pochi sacrifici sulla Rocca.

L'attività di ricerca del Museo, l'allestimento e la manutenzione dello stesso, comportano una qualcosa che non può essere disgiunta dal resto dell'attività, basti pensare che le uscite nel 1973 sono state 47 e hanno portato alla scoperta di nuovi depositi fossiliferi nella nostra Regione ed in alcune zone limitrofe.

Il campo di indagine e di ricerche Paleontologiche nel 1973 si è sempre più ampliato, nuovi tipi di fossili sono stati continuamente portati alla luce nel corso di sistematiche ricerche e vengono ora studiati sotto nuovi punti di vista. Tra questi, sempre maggior interesse presenta lo studio tra le relazioni fra i fossili e l'ambiente in cui essi hanno vissuto, uno studio questo che abbiamo dato inizio secondo i moderni metodi stratigrafici tenendo conto del particolare "habitat" delle associazioni faunistiche reperite. Per tale studio i tempi sono necessariamente lunghi e naturalmente gli scopi che il nostro Gruppo si propone sono limitati entro i termini di una maggiore conoscenza dei fenomeni Carsici anche sotto gli aspetti Paleontologici.

Sono state prese maggiormente in considerazione in Friuli le zone Carniche di "passo Pramollo e Raibl", che ci hanno portato alla scoperta di interessanti depositi del Carbonifero tuttora in fase di continui sondaggi.

Sul Carso poi, sono state rintracciate delle interessanti "brecce ossifere": oltre ai rinvenimenti di vario materiale osseo sono state rinvenute delle interessanti ossa mascellari di denti di (*Hyaena spelaea*); la particolare conformazione di alcuni conglomerati brecciosi e la deformazione dei resti ossei contenuti ci fanno pensare che detti depositi si possono attribuire all'ultimo interglaciale con persistenza di alcune specie fino all'antiglaciale WURMIANO, nel corso del quale le brecce sarebbero state cementate dall'afflusso idrico, ricco di Calcite.

Importante inoltre il lavoro svolto nei depositi Miocenici di Castelnuovo che hanno contribuito alla scoperta di circa un centinaio di interessanti Ostree del tipo (*Ostrea crossostrea* grassissima) di varie forme e grandezze.

Per quanto riguarda il Eocene Friulano " sono stati fatti nuovi sondaggi nei depositi già rintracciati nel 1972 e hanno contribuito in maggior modo alla conoscenza di detti depositi: sono state raccolte 8 specie di nuovi coralli, altri 12 tipi di lamellibranchi, e alcune specie di gasteropodi di modeste proporzioni, detto materiale è stato classificato e già esposto nelle vetrine del Museo.

Interessanti e non meno proficue le ricerche fatte nel vicentino e nel bellunese che ci hanno portato alla scoperta di interessanti depositi che hanno contribuito maggiormente alla già cospicua raccolta di "reperti fossili" esistenti nei laboratori del Museo.

Nel vicentino, con un'attività ordinata e instancabile abbiamo rintracciato 12 depositi EOCENICI che hanno portato alla luce una ventina di diverse grandezze specie di gasteropodi, alcune di *Spondylus* sp, alcuni *Cerithium* sp. di diverse grandezze, molte varietà di coralli, circa 30 specie, alcune meravigliose spugne, dei

pettinidi, una ricca gamma di echinidi e decine di denti di pesci, per lo più "squalidi", che provano l'amenità di quei mari eocenici.

Nel bellunese, poi, abbiamo rintracciato due depositi attribuiti al "pliocene-marino" costituiti da "argille azzurre piacentiane" ricchissime di fossili, i due depositi sono tuttora nei laboratori della Facoltà di Paleontologia dell'Università di trieste per la loro esatta classificazione.

Sono stati fatti, inoltre scavi sotto la guida del dott. Ugo Furlani, all'interno della cerchia muraria della Rocca rinvenendo un notevole quantitativo di reperti archeologici attribuibili a:

preistoria:.....castellieri
età romana:.....476 d.C.
alto medioevo:.....sec. V/X
basso medioevo:.....sec. XI/XIII
rinascimento:.....XIV a tutto XVII sec.
età moderna:.....sec. XVIII

Materiale archeologico, questo, di grande interesse poiché l'unico esistente nella nostra città ed essendo esclusivamente del luogo acquista quindi un suo linguaggio specifico per la documentazione esatta della vecchia storia monfalconese.

Tutto il materiale raccolto nell'attività svolta durante l'arco del 1973 è stato depositato, assieme alle decine di raccolte già esistenti, nei laboratori attigui al Museo, si sta già formando così un vero patrimonio in possesso oggi del Museo della Rocca.

Questo piccolo nucleo di reperti esposti nel lontano 1964 è andato di anno in anno sempre più ampliandosi, e seppur con sempre maggiori sacrifici, il nostro Museo continua la sua opera culturale, per le scuole, per gli appassionati, per gli studenti stessi; per far conoscere a tutti, non solo nell'ambito regionale ma anche al di fuori di esso, il suo "scigno" dove sono racchiuse e custodite, frutto di un decennio di attività, le sorprendenti bellezze strappate con pazienti ricerche dalle profondità della Terra e dal segreto dei millenni.

Laprocina Michele

UNA USCITA AD "ANTRO"

Il 4 febbraio, 1973, in occasione della ormai tradizionale cerimonia della Madonna Candelora, due squadre del gruppo si sono portate alla grotta di san Giovanni d'Antro.

Lo scopo era duplice, partecipare alla cerimonia religiosa e completare tutta una serie di lavori a coronamento di molti anni di lavoro.

Infatti, in questa grotta fin dal 1966 oggetto di attenzione da parte del nostro Gruppo, sono stati eseguiti parecchi lavori, dalla deposizione di una Madonnina in marmo a ricordo degli abitanti del luogo e di tutti gli speleologi, alle misurazioni di livelli idrometrici, non ultimo lo scorso anno, la posa in opera di un cavo telefonico dall'imboccatura allo stanzone Tellini.

Tutti gli speleologi concluderanno nel ritenere importante – viste le particolari condizioni idrografiche della grotta – questo collegamento continuo con l'esterno, considerando che basta un temporale per bloccare il sifone situato a metà percorso. Per completare degnamente il programma di lavori (notando con nostra grande sorpresa che pur essendo molto conosciuta mancava il rilievo completo della grotta) viene deciso per il 1973 il completamento del rilievo mancante da circa 250 metri dall'imboccatura.

Il via alle operazioni veniva dato alle ore 8,30 ed una squadra entrava per armare tutti i passaggi interni, portare i vari materiali ed iniziare il rilievo.

Era composta da sei persone; una di esse si fermava al sifone per controllare il livello dell'acqua nell'ultimo laghetto guadabile con l'ausilio del canotto.

Da questo punto iniziava il lavoro di rilevamento e senza notevoli difficoltà si raggiungeva lo stanzone "Tellini" ove è stata posta la statuetta della Madonna, erano le ore 10.

Alle ore 11 circa ci veniva data comunicazione telefonica dell'entrata in azione della seconda squadra, che metteva in opera la strumentazione meteorologica, che in seguito verso le ore 12 dava i seguenti valori: temperatura gradi 10,5 – umidità 97% - temperatura dell'acqua del ruscello ipogeo gradi 6,2 -, all'esterno alla stessa ora i dati rilevati sono stati rispettivamente di 8 gradi di temperatura e 76% di umidità relativa.

Nel frattempo la prima squadra, lasciato uno di noi nello stanzone "Tellini", partiva a continuare il rilevamento. Subito dopo aver imboccato la galleria principale abbiamo abbandonato l'illuminazione ad acetilene data la scarsità di circolazione d'aria.

Qui, il lavoro non avanzava molto velocemente come prima, infatti, il tratto dopo lo stanzone rappresenta una condotta forzata del ruscello ipogeo con spuntoni di roccia resi acuminati dall'erosione dell'acqua e in più punti dei grossi massi franati dalla volta, l'altezza media della galleria è di circa 80 cm..

Ad un certo punto ci sembrava di dover abbandonare ogni impresa per la mancanza di materiale sub. veniva notato infatti che un passaggio si apre al di là del laghetto profondo 90 cm..

Studiata la situazione decidiamo di passare oltre, operando con la schiena attaccata al soffitto ed il ventre fino a sfiorare l'acqua e per una serie di passaggi in "spaccata orizzontale" riusciamo a passare tutti evitando il bagno fuori stagione.

Dopo circa trenta metri di un cunicolo stretto e disagiata raggiungiamo un pozzo abbastanza ampio nel cui centro si nota una magnifica forma di erosione con singolari punte acuminate alta metri 6,5.

Scalato il pozzo, con una certa delusione notiamo che il passaggio si restringeva a tal punto da rendere vano ogni tentativo di prosecuzione, erano ormai le 16, decidiamo quindi di guadagnare l'uscita.

Alle 18 eravamo finalmente a respirare quella sana e pungente aria che offre la vallata del Natisone.

Gli strumenti usati per il rilievo sono stati: una bussola Bezard dotata di eclimetro e cordella metrica da m. 20, pertanto l'affidabilità del rilievo, purtroppo qui a dimensioni molto ridotte e dei dati sopra esposti può considerarsi ottima per le lunghezze, discreta per i dislivelli.

Nicoletti Paolo

CONTRIBUTO AL CATASTO DEL FRIULI

Nella zona presa in esame, nel 1972 risultavano già catastate ben 46 cavità di varia natura e sviluppo, con profondità varianti da 45 a 5 metri e con lunghezze, per gli Antri, fino a metri 615.

Il nostro Gruppo, già da parecchio tempo aveva frequentato quella zona, ma il lavoro risultava dispersivo e privo di risultati concreti, tranne che la soddisfazione personale dovuta all'esplorazione di tante cavità.

A seguito di un notevole lavoro svolto in quella zona (16 – uscite nel 1971 oltre ad una "campagna Speleologica", e 18 uscite con un altro "campo" nel 1972), vennero scoperte e rilevate 11 nuove cavità, già inoltrate al Catasto Grotte di Trieste.

Nei primi mesi del 1973 sono state rilevate altre 5 grotte, non ancora catastale, mentre è stato completato il rilievo della grotta di S. Giovanni d'Anatro.

Non è comunque da eludersi la possibilità di rinvenire altre grotte, nelle valli del Natisone.

Per la particolare conformazione del terreno, più di una volta è stata di grande aiuto la collaborazione offerta dagli abitanti del luogo, che si sono prodigati per facilitare il compito dei componenti del Gruppo.

Considerazione a parte è da farsi a proposito della popolazione locale riguardo la personale impressione che su di essi suscita la vista di un "pezzetto" di minime proporzioni per lo speleologo: le voragini paurose e profondissime molte volte si risolvono in cavità che non raggiungono nemmeno i 15 metri di profondità.

Come schema di presentazione sarà utilizzato il seguente:

**numero catastale
denominazione
frazione e comune
coordinate geografiche
quota ingresso
quota fondo
sviluppo
nome del rilevatore
data del rilievo
breve relazione **

**GROTTA ad Ovest di ALTANA ** (FR 1029):

provincia:	Udine
comune:	S. Leonardo
località :	lungo il torrente Patoch
tav. IGM:	III N.O. San Pietro al Natisone – foglio 26
coordinate:	I° 05' 17" - 46° 06' 44"
quota d'ingresso:	metri 270
sviluppo complessivo:	metri 38
rilevatore:	Giorgio Deiuri
data del rilievo:	29/04/1972

Note: lungo tutto il percorso si incontrano pozzanghere di acqua su fondo ricoperto di terriccio fine. La galleria principale termina con un sifone profondo circa metri

1,30 con fondo melmoso. La volta si immerge per circa 30 - 50 centimetri. Dopo una parziale opera di prosciugamento si è intravista la presumibile fine della grotta circa metri 2 dopo il sifone che si estende in lunghezza per circa 3 metri.

*"POZZO ad Est di ALTANA *(1030 FR):

provincia: Udine
comune: Stregna
frazione: Altana
tav. IGM: III N.O. San Pietro al Natisone – foglio 26
coordinate: I° 06' 25" - 46° 06' 41"
quota d'ingresso: metri 550
quota fondo: metri 523,30
rilevatore: Giorgio Deiuri
data del rilievo: 30/04/1972

Note: fondo pietroso, assenza di concrezioni stalattitiche. Di scarso interesse.

*"POZZO a N.E. di ALTANA *(1031 FR):

provincia: Udine
comune: S. Leonardo
frazione: Altana
tav. IGM: III N.O. San Pietro al Natisone – foglio 26
coordinate: I° 05' 12" - 46° 06' 50"
quota d'ingresso: metri 350
quota fondo: metri 331
sviluppo complessivo: metri 13
rilevatore: Nicolettis Paolo
data del rilievo: 23/04/1972

Note: cavità di scarsa importanza, sul fondo giacciono materiali detritici, non ha possibilità di continuazione, assoluta assenza di concrezioni.

*" GROTTA presso ALTANA *(1032 FR):

provincia: Udine
comune: S. Leonardo
frazione: Seuzza
tav. IGM: III N.O. San Pietro al Natisone – foglio 26
coordinate: I° 06' 19" - 46° 06' 19"
quota d'ingresso: metri 500
quota fondo: metri 482
rilevatore: Nicolettis Paolo
data del rilievo: 23/04/1972

Note: cavità formata da un unico pozzo, le pareti risultano molto lisce e prive di concrezioni, alcuni detriti sono presenti sul fondo. Grotta interessante riguardo alla posizione ed alla zona nella quale si apre.

*"POZZO presso la chiesetta di SAN NICOLO' *(1033 FR):

provincia: Udine
comune: S. Leonardo
frazione: Altana
località: presso la chiesetta di S. Nicolò
tav. IGM: III N.O. San Pietro al Natisone – foglio 26
coordinate: I° 06' 34" - 46° 06' 43"
quota d'ingresso: metri 655
quota fondo: metri 645
rilevatore: Nicolettis Paolo
data del rilievo: 23/04/1972

Note: piccola cavità, presenta parecchio fango lungo le pareti ed il fondo. Cavità di scarsa importanza.

*"POZZO a N.O. di PICON *(1034 FR):

provincia: Udine
comune: S. Leonardo
frazione:: Picon
tav. IGM: III N.O. San Pietro al Natisone – foglio 26
coordinate: I° 03' 33" - 46° 06' 22"
quota d'ingresso: metri 225
quota fondo: metri 214,5
rilevatore: Nicolettis Paolo
data del rilievo: 01/05/1972

Note: grotta di scarsa importanza, l'imboccatura risulta ampia quanto il fondo nel quale notiamo una notevole presenza di detriti; non presenta possibilità di continuazione.

*"GROTTA ALFA *(1035 FR):

provincia: Udine
comune: S. Leonardo
frazione:: Merso di Sotto
tav. IGM: III N.O. San Pietro al Natisone – foglio 26
coordinate: I° 03' 15" - 46° 07' 02"
quota d'ingresso: metri 225
quota fondo: metri 191
rilevatore: Giorgio Deiuri

Note: molto scivolosa nella parte centrale per il terreno argilloso. Roccia viscida nella serie dei pozzi finali, l'ultimo dei quali, impraticabile, termina in una pozza d'acqua.

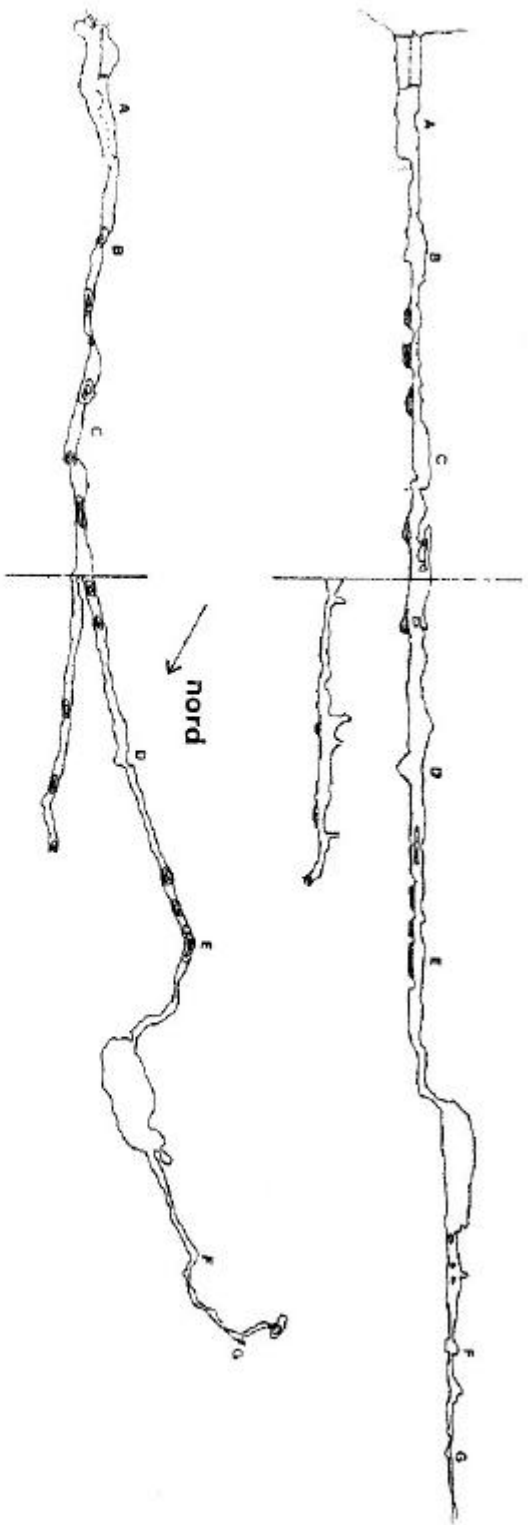
*"GROTTA LALLA *(1036 FR):

provincia: Udine

comune: S. Leonardo
frazione:: Crevero
tav. IGM: III N.O. San Pietro al Natisone – foglio 26
coordinate: I° 07' 06" - 46° 08' 19"
quota d'ingresso: metri 580
quota fondo: metri “
sviluppo complessivo: metri 34
rilevatore: Nicolettis Paolo
data del rilievo: 01/05/1972

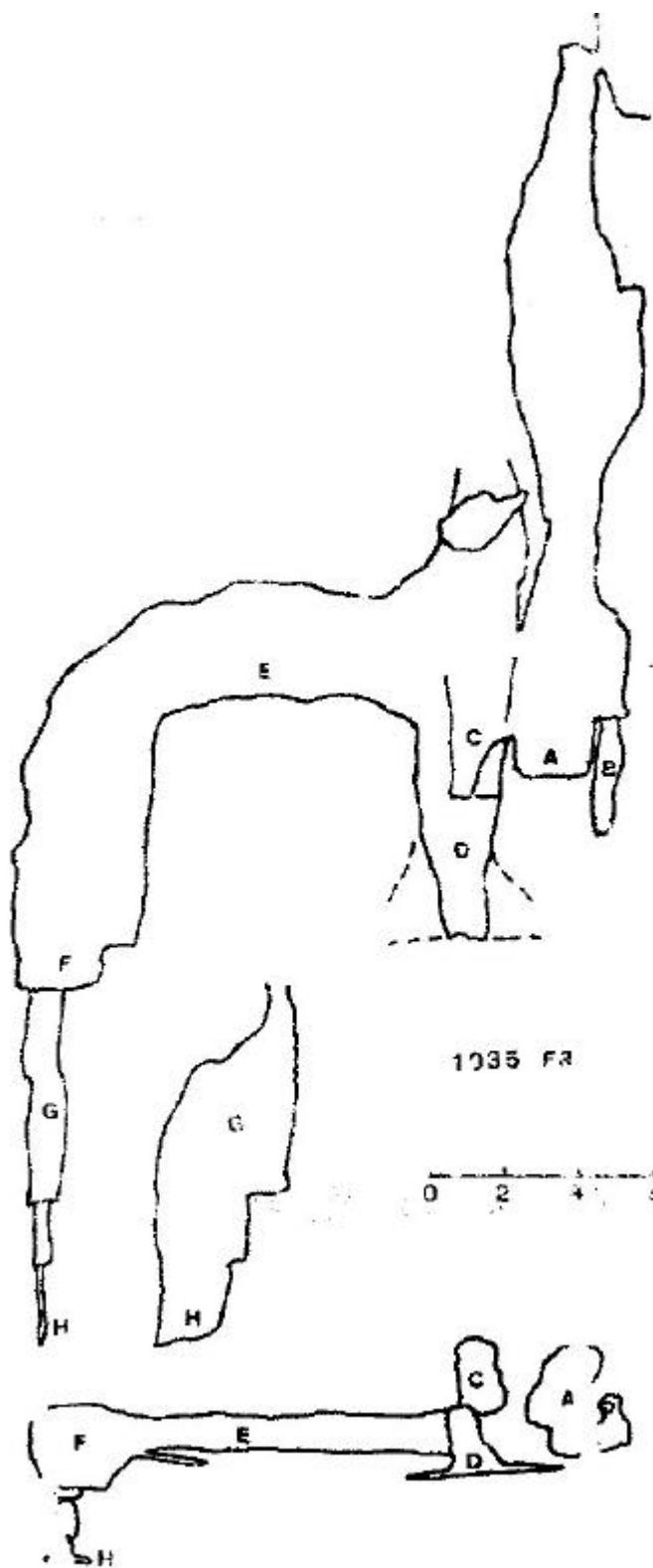
Note: caratteristica grotta, si snoda quasi orizzontalmente, molto stretta e bassa. Il fondo è costituito da terreno argilloso, a circa metà percorso si possono notare delle piccole ma interessanti concrezioni.

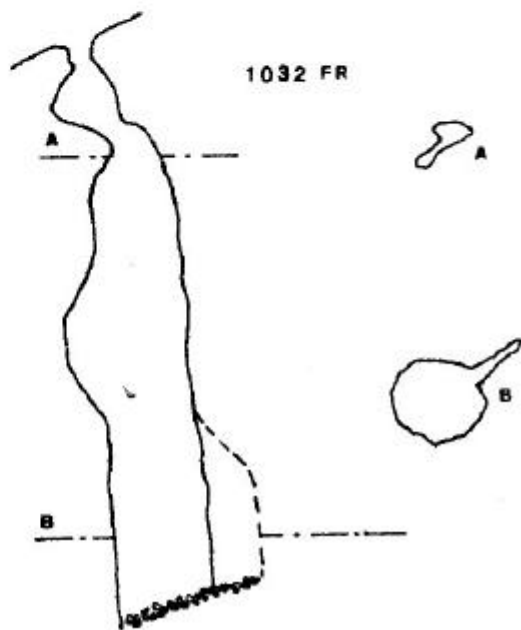
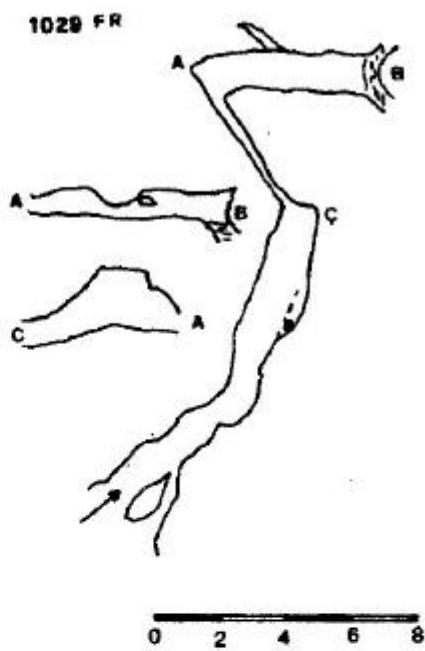
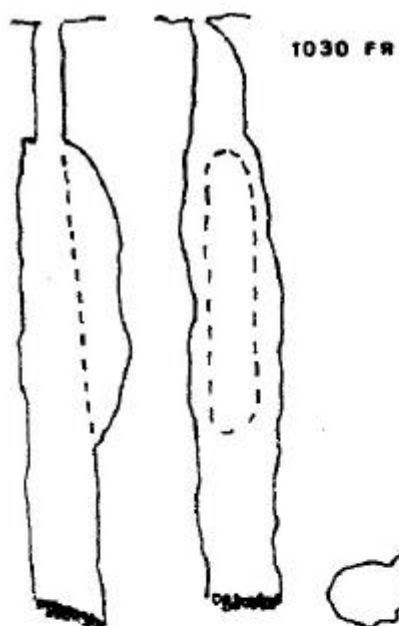
Nicolettis Paolo



4/43 FR

SAN GIOVANNI D'ANTRO





NOSTRE ESPERIENZE SULL'ORGANIZZAZIONE DELL'ATTIVITA'

Occorre tener presente che in un gruppo speleologico la pianificazione e l'organizzazione del lavoro da svolgere conta non meno della preparazione tecnica e dell'allenamento di ogni singolo componente, pur restando questi fattori singolarmente indispensabili.

Il programma di lavoro – che generalmente si riferisce ad un anno intero – è stilato in modo da tener presenti sia le disponibilità finanziarie sia il numero dei soci su cui poter fare sicuro affidamento, in modo da preporre degli obiettivi adeguati alle reali possibilità del gruppo.

Tracciato a grandi linee il calendario delle future uscite e delle spedizioni, si passa ad una fase preliminare di studio sulla base dei dati ricavati dalle varie pubblicazioni speleologiche, verificando la frequenza dei ritrovamenti di cavità, avvalendosi delle documentazioni geologiche, ideologiche, meteorologiche e storiche.

Si passa quindi alla ricognizione della zona prescelta, per l'individuazione delle grotte e una relazione preliminare sulle loro caratteristiche morfologiche predominanti, in modo da determinare subito la posizione geografica e per rendersi conto del materiale necessario per effettuare l'esplorazione e lo studio completo.

Una volta stilato l'elenco dei materiali occorrenti, agli speleologici vengono affidati i vari incarichi: capouscita, punta, armamento, topografia, fotografia, meteorologia e campionatura, a seconda degli interessi, delle capacità e delle naturali inclinazioni di ogni persona.

Il comportamento in grotta poi, sarà improntato sulla disciplina più rigorosa, in modo da non compromettere l'esito della spedizione e la sicurezza dei singoli componenti, pur continuando a sussistere tra di essi i naturali vincoli di amicizia e fiducia reciproca, che non mancheranno, in queste occasioni, di rinsaldarsi e rafforzare.

Le uscite in grotta vengono preparate secondo due indirizzi preminenti: uscite esplorative ed uscite di studio.

Nel primo caso la composizione del gruppo è la seguente: - capouscita, squadra di punta e squadra d'appoggio.

La squadra di punta ha il compito di coprire la massima distanza possibile trasportando il minimo indispensabile di attrezzatura, ciò al fine di permettere un notevole risparmio di tempo, mentre alle sue spalle la squadra d'appoggio e il capouscita la rifornisce continuamente con ulteriore materiale d'armamento e ciò fino al raggiungimento del fondo della cavità.

In questa procedura la squadra d'appoggio che può contare sul vantaggio di trovare innanzi a sé sempre la via già tracciata e sicura, potrà svolgere un rilievo spedito corredato di annotazioni utili per una successiva uscita di studio.

L'uscita di studio ha bisogno invece di un'organizzazione più completa.

In questo caso la composizione del gruppo partecipante all'uscita è la seguente: capouscita, squadra di punta, d'appoggio, di topografia, di fotografia e campionatura.

Mentre la squadra di punta e d'appoggio armano la grotta le altre squadre si applicano al raggiungimento degli scopi prefissi con tutta l'attrezzatura idonea (rilievo topografico e litologico, fotografia delle parti caratteristiche, raccolta di

dati metereologici quali temperatura, umidità, velocità e direzioni delle correnti, prelievo di eventuali campioni di flora e fauna ipogea).

A questi lavori partecipano, una volta esaurito il lavoro di armamento della grotta, anche la squadra di punta e d'appoggio.

Tutto questo lavoro procede sotto il coordinamento del capouscita.

Parte integrante dell'attività è da considerarsi la relazione conclusiva del capouscita, inerente allo svolgimento delle operazioni e ricca di note tecniche, quali il materiale adoperato per l'esplorazione, gli eventuali pericoli, la descrizione di passaggi od ostacoli incontrati e le relative tecniche usate per il superamento, le eventuali nuove tecniche acquisite e i materiali sperimentati nel corso dell'uscita.

Particolare rilievo devono avere, nella relazione uscita le eventuali deficienze od errori riscontrati nel programma, eventualmente le cause della inefficienza da parte di alcuni componenti, e le soluzioni per ovviare, in occasione di una prossima uscita tali inconvenienti.

Altrettanto importanti sono le relazioni tecniche sul lavoro svolto, stilate da ogni singola sezione operante.

Auspichiamo che questo metodo di lavoro da noi esposto, possa essere comparato con altri metodi di lavoro allo scopo di ottenere una maggiore organizzazione nell'ambito dell'attività speleologica.

Pellis Diego

SPELEOLOGIA OGGI

Al giorno d'oggi, con il caos della vita moderna, la tensione accumulata durante le ore di lavoro, l'inquinamento delle città e tutti i mali che la nostra società comporta, si fa sempre più attuale il problema di "come" impiegare il tempo libero.

Non è solamente una questione di svago, ma di vera e propria esigenza psico-fisica; per questo negli ultimi anni si parla tanto di un ritorno alla natura e ad attività salutari.

Lo sport di massa (tipo marce cui tutti possono partecipare) sembra ottenere molto successo e tra i giovanissimi c'è la ricerca continua di nuove attività agonistiche da cui ricavare nuove esperienze.

La Speleologia, che in questo discorso entra benissimo in quanto è da un lato un vero e proprio esercizio fisico, dall'altro uno svago, un'occasione per vedere cose meravigliose, per scoprire aspetti della natura totalmente diversi da quelli che si presentano alla superficie, sembra invece non aver conquistato il pubblico.

Troppo spesso l'idea di scendere in grotta è legata al concetto di andare quasi allo sbaraglio nelle viscere della terra quasi che le grotte siano quei tenebrosi e terrificanti ambienti scaturiti dalla fantasia di certi scrittori o registi cinematografici.

Inoltre il giovanissimo che inizia tale attività non viene subito gravato da responsabilità e non trae quelle soddisfazioni che intimamente derivano da esse; si sente quindi considerato sempre un "piccolo" anche se dentro di se crede di aver già imparato tutto.

Nella maggior parte i giovani, impazienti di raggiungere le mete più ambite, si allontanano dall'attività speleologica prima di raggiungere i 17-18 anni quando

avrebbero potuto vedere i primi frutti del lungo tirocinio e assaporare le prime soddisfazioni.

Non possiamo non invitare i nostri lettori giovanissimi a meditare su quest'ultime righe, poiché è lì, nello spirito di sacrificio e nel saper lavorare pazientemente, uno dei segreti con i quali un buon giovane può diventare un buon Speleologo.

Oggi la Speleologia è un'attività accessibile a tutti purchè ci si accosti con passione e responsabilità.

Quest'ultima è estremamente importante giacchè nonostante la tecnica e la scienza ci vengano incontro, è pur sempre l'uomo che deve decidere con prudenza conscio delle eventuali difficoltà cui va incontro e che possono essere facilmente evitate quando la preparazione tecnica si aggiunge la responsabilità.

Inoltre chi si vuole dedicare a quest'attività deve rendersi conto che l'importante non è tanto la gara contro il tempo o il tentativo di battere dei primati, quanto conoscere se stessi, sapersi valutare e concorrere con gli altri nella ricerca e nei lavori del mondo sotterraneo, dividere con loro di disagi della vita in tali ambienti e la fatica delle esplorazioni, tutti fattori che alla fine creano vincoli di vera amicizia e solidarietà fra i componenti della spedizione.

Lo speleologo è anche questo.....

Padovese Carlo

STORIA E LEGGENDA DI UNA GROTTA

Verso sud-est dal centro abitato di Monfalcone, in piena zona industriale, sorgono delle paludi ormai bonificate due modesti rilievi calcarei attribuiti all'Eocene inferiore.

Anche se quasi nascosti nel paesaggio (sono alti rispettivamente 19 e 15 metri) ed ormai destinati ad essere distrutti raccolgono attorno a se storia e qualche leggenda. Fin dall'antichità il luogo era noto ai signori romani per lo "sviluppo turistico" del tempo. Infatti a poche decine di metri dalle due collinette sorge a tutt'oggi uno stabilimento termale definito col nome di "Terme Romane".

La zona in epoca romana era circondata dal mare ed i due rilievi venivano chiamati "Insulae Clare".

Stando ai reperti archeologici conosciuti (poiché niente di specifico è stato ancora pubblicato) la zona in quell'epoca sembra abbia conosciuto il più aureo periodo.

Dopo alterne vicende in epoca medioevale venne eretta una chiesetta dedicata a S. Antonio abate da cui la collinetta prese il nome che tutt'ora porta.

Il luogo era molto conosciuto dagli abitanti del luogo, vuoi perché il Santo veniva invocato contro le epidemie, vuoi perché poco lontano si apriva l'imboccatura di una grotta che la fantasia (o forse le chiacchiere di quel tempo) avevano ingigantita e popolata di diavoli, spiriti, ecc..

Il – Pocar – così ci descrive la leggenda popolare dalla quale deriva il nome della grotta:

...in tempi remotissimi sul monticello di Sant'Antonio, quand'esso era ancora un'isola, vi fu la continuazione di una grande guerra incominciata in terraferma.

Quand'era sulle mosse per partire col suo tesoro, una freccia nemica lo colpì ed il guerriero cadde moribondo al suolo.

Vedendosi prossimo a morire, testò le sue ricchezze a favore dei poveri, pensando così di placare l'ira di Dio che tremenda gli sovrastava, per punirlo delle ruberie e degli assassini commessi.

Appena morto quel tristo, ecco comparire presso il cadavere un angelo sfolgorante di luce ed un orribile demonio. Il primo sosteneva che, in base al testamento del defunto, il tesoro apparteneva ai poveri e ch'egli era incaricato della distribuzione; l'altro intendeva che quelle ricchezze fossero roba sua, perché, carpite con saccheggi ed uccisioni.

Dalle parole vennero ai fatti, e dopo un'accanita lotta, vinse il demonio.

Ma questi, nella fretta di fuggire, tutto fuori di sé per la riportata vittoria, correndo precipitò in questa grotta trascinandosi dietro il cassone, che gli si rovesciò addosso rompendogli una gamba.

Il demonio divenne quindi zoppo, e da ciò "la grotta del Diavolo Zoppo"

Per questo accidente non potè proseguire il viaggio fino all'inferno e dovette decidersi a fermar qui la sua dimora, se voleva custodire il tesoro.

Nonostante questi poco allettanti argomenti, il desiderio di denaro si sa fa vincere qualsiasi paura.

Ma non sempre tutte le paure si possono vincere specialmente se rinfocolate dai racconti popolari specie dagli anziani più legati alle tradizioni e qualche ombra della luce delle candele o qualche pipistrello bastano a far perdere le "staffe" anche ai più arditi come ci narra l'Asquini:

... è fama, che in questa grotta da più secoli stia nascosto un tesoro, dall'avidità di posseder il quale spinti quattro Carsolini, che colà erano stati mandati ad appianare la prossima già mentovata strada, uniti ad Antonio Sborzo Oste de' Bagni, deliberarono di introdursi in detta Grotta, e di non uscirvi, che molto ricchi.

Munitosi perciò ciascuno di loro di una torcia a vento, di quelle, che sogliono i contadini adoperare in quelle parti, chiamate da loro Falle, animosamente un dopo l'altro calarono nella medesima.

Internatisi alquanto in essa sentirono eccitarsi un grandissimo strepito, che non di poco terrore fu loro cagione.

Tuttavia fattisi tra se coraggio, avanzonsi ancora alcuni passi; ma venutigli incontro alcuni grandi uccelli, li quali essi presero per Diavoli alati che coll'ale smorzarono loro le torcie, e che contro i medesimi grandi strida gittarono; senza più inoltrarsi, risolsero, come fecero, di ritornarsene addietro. Lo spavento, che per ciò concepirono, talmente loro nacque, che posti tutti cinque a letto, i quattro Carsolini in termine di pochi giorni tutti morirono, e l'Oste se non dopo una lunga infermità potè ristabilirsi in salute.

Ciò saputo avendo due Preti, i cui nomi stimiamo ben fatto tacere, giovani, e molto animosi, stimolati anch'essi dalla stessa fame dell'oro, che fa parere ogni pericolo picciolo, ed ogni fatica leggiera; figurandosi forse di avere più coraggio de' prefati Carsolini, vollero anch'essi tentare di questo tesoro l'acquisto.

Scieltasi adunque una notte molto burrascosa, ed oscura per non essere veduti da' Veneti, da' quali temevano dover essi venire sturbati, per esser Arciducali, si posero in cammino in questa Grotta insieme con una donna, che conducevano seco, acciochè servisse al trasporto dell'ambita ricchezza.

Giunti, che furono col beneficio di una lanterna accesa, che ognuna di loro portava, scesero in quella: ed aggiratisi per vari seni della medesima, alla fine giunsero ad un passo stretto, frammentato da un pezzo di macigno, che una colonna sembrava.

Mentre preparavansi un dietro l'altro passarlo, si fe loro incontro un grande uccello, il quale avventateli contro col rostro, ed artigli, e strettamente gracchiando gli empì di tali orrori, e spavento, che potendosi appena reggere in piedi sen'uscironoo da quella Spelonca.

Ritornati a casa molto languidi, e mesti, si posero anch'essi a letto, e nello spazio di pochi giorni, tutti e tre parimenti sen passarono all'altra vita.

Dopo questi non si sa, che ad altri sia venuto il prurito di andare in cerca di questo tesoro...

Ma si sa, il miraggio della ricchezza senza faticare fa lavorare il cervello e non molti anni dopo venne tentata un'altra esplorazione con tutti i dovuti accorgimenti della speleologia del tempo descrittici da Delben che visitò la grotta e ne descrisse la morfologia:

...essi quantunque coraggiosi non vollero ad ogni modo esporsi al cimento senza aver prima usate le necessarie diligenze.

La sera tardi specialmente stettero più volte in osservazioni che dalla detta Grotta uscivano le >Nottole, i Barbagianni, e gli Allocchi, ed una volta coll'archibugio uccisero un Gufo. Da ciò intanto ebbero a certificarsi in previsione che li spiriti creduti dagli altri non fossero in sostanza che la diversa specie degli detti uccelli.

Ma il primo studioso che visitò la grotta fu il Kandler nel secolo scorso che scrisse le seguenti note:

...anche da noi ci è la Grotta del Diavolo, sull'isola dei Bagni di Monfalcone, della quale fama racconta di immensi tesori, guardati dal Diavolo in persona Vi penetrai, che è facile; le stalattiti pendenti, o cui è coperta, spaventano in vero chi crede alla presenza del Diavolo; un secolo e più addietro, quattro cercatesori, e fra questi due Sacerdoti colli esorcismi v'erano penetrati; due morirono dallo spavento.

Ma i contrabbandieri non hanno del Diavolo tutta quella paura che diffondono tra i Presentini, e quando fa mal tempo le pecore non hanno paura.

Io stetti lungamente fra quei stalattiti, che hanno invero forme da scaldare l'immaginazione.

Ma il Diavolo non c'era, o si finse assente, e gli lasciai la mia carta...

La grotta dal punto di vista paleontologico ed archeologico doveva essere molto interessante. Infatti il Pocar così ci descrive un'importante scoperta:

....dinanzi al pertugio a cubito si trovavano ossa umane: un teschio ed altri frammenti di cranio; ma perché profani, non potemmo precisare l'epoca loro.

Dovevano essere però da parecchi secoli, perché sulla base del teschio trovati una stalammite lungo 15 centimetri su 6 di diametro...

Alla grotta si interessò anche il Moser che segnalò la presenza di una breccia ossifera ed un deposito neolitico.

La grotta venne rilevata da Umberto Sottocorona nel maggio del 1900, nelle sue vicinanze, nel 1960 con il procedere dei lavori della cava della Solvay, venne rinvenuto un teschio di "Ursus spelaeus".

La zona durante la prima guerra mondiale fu teatro di aspri combattimenti; a ricordo di quei grandi sacrifici fu eretto un monumento, ultimamente tolto per dar posto allo stabilimento della SIMO, i resti del monumento, ora abbandonati, sono accatastati, coperti dalla vegetazione, vicino alla strada.

Ma l'opera di disfacimento del paesaggio non si limita a questo, all'abbandono delle "Terme Romane" (è in progetto da tempo un nuovo stabilimento termale) al proseguimento dei lavori di demolizione della collina di S. Antonio già iniziati molti anni fa dalla società Solvay ed oggi continuati per spianare la via alle "Acciaierie Alto Adriatiche" (l'uso di esplosivo però può portare pericolo allo smarrimento della falda termale con grave pericolo per il futuro turistico-termale del monfalconese), allo scarico, fin poco tempo fa, dei rifiuti.

E' veramente opprimente, al di là della distruzione di una grotta, viene distrutto sull'altare dell'industrializzazione ad ogni costo un patrimonio storico-archeologico, viene distrutto un ambiente di vita particolare (la palude), verrà inquinata l'aria che la Bora manda verso la città, e riflettendo su tutto ciò, viene da chiederci se non era il caso di destinare questa interessante zona ad altre attività

Nicoletti Paolo

BIBLIOGRAFIA

Egizio Faraone - *Una grotta distrutta: la Grotta del Diavolo Zoppo (225VG)* "Alpi Giulie", S.A.G., Trieste 1966.

Asquini B. - *Ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone nel Friuli* - Udine, Murera, 1741

Battaglia R. - *Paleontologia e Paleontologia* - in "Duemila Grotte.", C.A.I., Milano, 1926